

POLITICA

Insulti razzisti e minacce: ma l'Italia è con Cécile Kyenge

● **Solidarietà da istituzioni, partiti, associazioni alla ministra dopo i fantocci di Forza Nuova e le banane lanciate sul palco di Cervia**

● **Lei ringrazia e ripete: «Fiera di essere italiana»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Lei non perde il sorriso, sembra imperturbabile, per quanto si possa immaginare che la parte che si è assegnata, in fondo al cuore, faccia soffrire. Risponde ironica: «Con la gente che muore di fame e la crisi, sprecare cibo è triste». E infatti Cécile Kyenge conquista le simpatie bipartisan: «Brava!», dice Mara Carfagna, «l'ironia scardina l'idiozia dei razzisti», «brava», dice Nunzia Di Girolamo, «l'ironia è l'arma migliore». E la presidente della Camera Laura Boldrini: «Il suo modo di rispondere è la prova che c'è sempre un'alternativa all'odio». Ci sono le parole solidali dei compagni di partito che le si fanno intorno come uno scudo protettivo, quelle della chiesa cattolica sull'Osservatore romano, e quelle, rispettose e ammirate, degli avversari. Ma Cécile Kyenge sa bene che l'ascesa di una donna di pelle nera - e di reddito modesto, come dimostra la sua cartella dei redditi messa on line da palazzo Chigi di 38.000 euro annui - ai vertici del paese è una rivoluzione per la quale vale la pena di andare avanti, anche se si pagano dei prezzi: «Bisogna che tutti prendano coscienza - dice - che l'Italia è anche questo e che la diversità sono una ricchezza e non una ragione di paura». E ieri sera, abbracciando Laura Boldrini alla festa di Sel, ha ripetuto: «Sono fiera di essere italiana, sono contenta della solidarietà ricevuta e soprattutto per questa solidarietà sono fiera di essere italiana».

Doppio episodio di razzismo, venerdì sera, a Cervia, alla festa del Pd. Il primo: fantocci sporchi di «sangue» (di vernice rossa), buttati vicino agli stand, è rivendicato da Forza Nuova. La formazione fascista guidata da Roberto Fiore è protagonista di una campagna xenofoba che ha uno slogan molto eloquente: «l'immi-

grazione uccide. No Ius soli» e si compiace del sostegno inaspettato di un autorevole editorialista del Corriere della sera, Giovanni Sartori. Il secondo episodio è quello che ha suscitato la reazione ironica del ministro, il lancio, mentre lei era sul palco, di due banane planate sulle prime file del pubblico.

In questo caso Forza Nuova non rivendica e si dissocia. Lo stile denuncia piuttosto un seguace del vice presidente del Senato Roberto Calderoli. Che è sempre al suo posto, come se non si trattasse di una cosa maledettamente seria ma di una battuta carnescalesca. Il ministro, intanto, va per la sua strada, martedì partirà una campagna del ministero dell'integrazione di sensibilizzazione contro il razzismo e la discriminazione, in alleanza con il ministro dell'istruzione Carrozza: «Sono con lei e tutta la scuola è con lei». Ma persino su questo c'è stato un episodio, nei giorni scorsi, indicativo della faziosità misera del dibattito politico italiano: il consiglio regionale della Lombardia ha bocciato una proposta del Pd per finanziare una campagna regionale contro il razzismo.

Cécile Kyenge, però, non abbandona la strategia del dialogo e del sorriso. Ha accettato di andare nella tana del lupo, il 3 agosto sarà ospite della festa della Lega Nord insieme al governatore del Veneto Luca Zaia. Il motivo del contendere, con la Lega, è il favore con cui il ministro guarda ad una legge di cittadinanza per le seconde generazioni, per i bambini figli di immigrati che nascono in Italia. In realtà la discussione sullo Ius soli si sta facendo in Parlamento e vede il favore, in forma restrittiva, anche di parlamentari del Pdl. Ma la Lega- e le estreme destre come Forza Nuova - non ne vogliono sapere. Il deputato Pd Khalid Chaouki, che sta sostenendo la battaglia per la cittadinanza, sollecita anche le for-

ze dell'ordine di fronte al moltiplicarsi degli episodi di razzismo. D'accordo il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda: «La ferocia e l'inciviltà di alcune minoranze non avrà fine finché la condanna non sarà ferma, piena e completa». Preoccupato dagli ultimi episodi Gianni Cuperlo: «Tre segnali di seguito sono troppi: c'è un rischio razzismo. Si mobiliti il Parlamento ma ci sia anche uno scatto del mondo del lavoro, della cultura e della società civile».

La strategia del ministro di confronto civile con i suoi avversari non si limita al Veneto. Domani a Cantù (alla festa del Pd) incontrerà il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana, molto vicino a Roberto Maroni. Il presidente della Lombardia e segretario leghista cerca di mettere una pezza alla brutta figura fatta con Calderoli a cui avrebbe dovuto rimediare chiedendogli di fare un passo indietro.



Tra la volgarità e la violenza

IL COMMENTO

MAURIZIO DE GIOVANNI

SEGUE DALLA PRIMA

Così come grave, gravissimo, è quanto avvenuto a Cervia, dove la mano di un idiota o di più d'uno ha lanciato delle banane verso il palco della festa del Pd, mentre il ministro della Repubblica Cécile Kyenge stava rispondendo alle domande del direttore de Il Giorno. Con un triste sorriso, la Kyenge ha commentato lo spreco di alimenti in un periodo di crisi, ma era davvero l'unica che avesse il diritto di minimizzare l'accaduto. L'appellativo di idiota non è scelto a caso. In greco antico, la parola definisce lo schiavo; e schiavo sicuramente è chi ha effettuato il

lancio, schiavo dei pregiudizi, schiavo di un modo di agire che è lontano da qualsiasi progresso, schiavo dell'intolleranza e dei beceri, egoistici valori che l'individualismo spiccato del nostro tempo impone alle menti semplici. Non ci si può purtroppo sorprendere: se il vicepresidente del Senato aveva dato, solo poche settimane fa, dell'orango al ministro Kyenge, non è difficile rispondere alla domanda su come possa essere venuto in mente a qualcuno di recarsi all'incontro pubblico portando con sé le banane da lanciare. Eppure a nostro avviso il problema è di portata più vasta, e investe in generale le modalità dialettiche con cui viene portato avanti il confronto politico in questo Paese. Sfolgiando i giornali o ascoltando qualche trasmissione televisiva

appare evidente che l'importante, da tempo, non sia più affermare le proprie idee, chiarire i concetti ed esprimere le convinzioni in maniera più chiara possibile, quanto smantellare l'avversario, insultarlo, metterlo in ridicolo magari approfittando di qualche defaillance verbale, di caratteristiche fisiche o addirittura del modo di vestire. Si ritiene, probabilmente e purtroppo a ragione, che sia più facile colpire la mente e l'attenzione del popolo votante con battute salaci e violente, spesso senza alcun senso, che con argomenti logici e con la forza di ideali ormai fuori moda. Perfino i dibattiti interni alle forze politiche, dove dovrebbe esserci una sostanziale contiguità di idee e un rapporto tra gli esponenti se non di amicizia, almeno di condivisione dei

Dai migranti «bingo bongo» alle banane per Balotelli

A molti, in queste ore, è venuto facile il collegamento culturale tra l'epiteto di «orango» usato dal leghista Roberto Calderoli nei confronti di Cécile Kyenge e il lancio di banane da parte di un presunto militante di Forza Nuova verso il palco di Cervia che ospitava la ministra dell'Integrazione.

L'ex ministro leghista si era già scusato, ma è - vogliamo essere generosi - quanto meno un gaffeur recidivo: dalla maglietta anti-Maometto che comportò i tumulti a Bengasi e le sue dimissioni nel 2006, al simpatico maiale-day, agli immigrati «bingo bongo». Al Carroccio la ministra che si è proclamata orgogliosamente nera e non di colore non piace, si sa. Dall'inizio: che bisogno c'è, in fondo, del suo ministero, si chiedeva Maroni prima ancora che il governo giurasse.

Vedi la consigliera di quartiere padovana Dolores Valandro, che indignata per la violenza di un africano su un'italiana si è chiesta su Facebook: «Ma nessuno che stupri la Kyenge?». Espulsa. Come del resto il consigliere comunale Sel di Cavarzere Angelo Garbin, cac-

IL DOSSIER

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Le gaffe di Calderoli: «Quella ministra somiglia a un orango». I drammi di cronaca. E nel calcio i cori indecenti contro Boateng e Constant

ciato da Vendola per aver suggerito sui social network una personale interpretazione della legge del taglione: «Mollate la Valandro con venti negri». A dimostrazione che su razzismo, volgarità e stupidità nessuno ha l'esclusiva.

C'è il sindaco di Forte dei Marmi, Umberto Buratti del Pd, che ha recintato il pontile di accesso al pregevole arenile. Privando i venditori ambulanti (abusivi) dell'ombra più vicina e derubricando la questione da bisogni a bisognini: quelli che, a suo dire, costituendo il principale motivo di utilizzo dell'area avrebbero nuocuto al «decoro» della prestigiosa località e alla serena villeggiatura dei bagnanti.

C'è la coda di paglia mostrata dal Pdl, che dopo il mea culpa di Papa Francesco a Lampedusa sugli infiniti scomparsi nel Mediterraneo, ha corretto il pontefice: governare è più difficile che predicare. Beccandosi la strigliata di Famiglia Cristiana: «Cicchitto, trombiettare del pensiero berlusconiano ha perso un'altra occasione per tacere e a dargli manforte in questa presuntuosa lezione Gasparri Santanchè».

Ci sono i ben più drammatici episodi di cronaca, con cui siamo abituati a convivere. Accolti se non con indifferenza, con distaccata assuefazione. Ultimo caso, la morte di un senegalese 25enne a Ventimiglia: annegato nel fiume Roja mentre sfuggiva a un controllo di polizia. Aveva con sé cinque portafogli dal marchio contraffatto. La comunità senegalese ha protestato in piazza, alcuni italiani hanno insultato il corteo. Gli agenti hanno spiegato che rincorrevano il ragazzo per salvarlo e non per arrestarlo.

Eppure, lo spaccato dell'Italia peggiore non lo offrono, forse, i cappi di Forza Nuova né il deodorante ambientale con cui Borghesio ai bei tempi «profumava» i treni su cui le prostitute raggiungevano dall'hinterland milanese la metropoli luogo di lavoro. È uno sport popolare come il calcio, ostaggio di cori indecenti e violenze ultrà, a mostrare con chiarezza i numeri e la portata del fenomeno. Il pianeta razzismo è vicino e diffuso. Non si ferma alle canzoncine che a Pontida un alticcio Matteo Salvini (ex europarlamentare leghista, oggi segretario lombardo e possibi-

il successore di Maroni) intonava contro «Napoli colera». Ne ha fatto le spese Boateng, il ghanese del Milan che pochi mesi fa a Busto Arsizio, bersagliato da pesanti insulti, scagliò il pallone in tribuna, si tolse la maglia e uscì dal campo. Con un gesto senza precedenti, la squadra rossonera abbandonò l'amichevole con la Pro Patria. L'Onu volle Boateng a Ginevra, per un discorso in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali: «Il razzismo è come la malaria» disse il calciatore.

Episodio simile, quattro giorni fa, per il centrocampista anche lui del Milan Constant. Offeso da ululati e insulti, se ne va negli spogliatoi a metà del primo tempo. Stavolta la partita con il Sassuolo prosegue, i Diavoli la perdono, e Galliani commenta: «Cori inqualificabili, ma non si può uscire dal campo. Bisogna rivolgersi agli arbitri». Mentre la frutta non è stata un omaggio riservato alla Kyenge: indimenticabile il derby Milan-Inter con le banane gonfiabili apparse sugli spalti per Mario Balotelli.